

Agricoltura, zootecnia e pesca

L'informazione sul sistema agricolo, e quindi sulla capacità di un paese di produrre beni per soddisfare le proprie necessità alimentari, costituisce un elemento fondamentale per conoscerne e guidarne lo sviluppo. Non stupisce quindi che le statistiche concernenti la produzione in senso stretto (quantità di cereali, ortaggi, carni per specie animale, formaggi, eccetera) siano state avviate sin dal 1861. Le indagini svolte nel corso del secolo XIX, però, non sono in grado di garantire quella coerenza e completezza cui si giungerà quando, con il r.d. n. 1035 del 2 giugno 1927, le funzioni relative alla statistica agraria saranno affidate all'Istituto centrale di statistica. Questo passaggio ha assicurato una maggiore qualità dei dati e una loro maggiore articolazione, grazie a nuove informazioni che prendono in considerazione, oltre alla produzione, anche le superfici relative alle diverse coltivazioni e i mezzi di produzione impiegati, seguendo uno schema che ancor oggi costituisce il riferimento della statistica agricola nazionale ed europea.

Esempi significativi del ruolo svolto in quegli anni dall'Istat per promuovere le statistiche sul settore sono le indicazioni che, per la prima volta, vengono fornite ai direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura per l'effettuazione del Secondo catasto agrario, come pure la rilevazione sui fertilizzanti del 1927, svolta in collaborazione con la Federazione nazionale fascista degli industriali dei prodotti chimici.

Come per altri settori, anche le tecniche di rilevazione impiegate nelle statistiche agricole si sono modificate nel tempo. Attualmente, nella costruzione delle stime sono utilizzate diverse metodologie, dalle indagini svolte direttamente presso le unità produttrici (con interviste Cati, Capi, Cawi) all'impiego di dati amministrativi, alle rilevazioni estimative. Queste ultime, condotte con il coinvolgimento delle diverse strutture territoriali, caratterizzano da sempre le statistiche agricole. All'inizio del secolo scorso furono utilizzati i Direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura divenuti, negli anni Trenta, Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Oggi, le rilevazioni avvengono con il coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome.

A partire dal 1961, il quadro fornito dalle rilevazioni correnti è arricchito dalle informazioni derivanti dai Censimenti generali dell'agricoltura, eseguiti dall'Istat con periodicità decennale, presso i conduttori delle aziende agricole.

Aziende agricole

I Censimenti dell'agricoltura forniscono un quadro esaustivo della dimensione e delle caratteristiche delle aziende agricole presenti sul territorio nazionale. I dati risultanti, oltre a costituire un bagaglio di informazioni cruciale per conoscere un settore caratterizzato da specificità territoriali molto accentuate, sono stati anche utilizzati per la predisposizione degli archivi delle unità produttive dei quali ci si è serviti negli anni intercensuari per l'esecuzione di indagini campionarie e di ricerche e studi sul settore.

Sul piano dell'organizzazione, il sistema degli organi censuari è tradizionalmente articolato su più livelli e coinvolge Regioni, Province, Camere di commercio e Comuni. L'Istat, attraverso le proprie articolazioni territoriali, provvede al coordinamento tecnico e metodologico della rete censuaria.

L'unità di rilevazione del Censimento è l'azienda agricola e/o zootecnica definita come l'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore – persona fisica, società, ente – che ne sopporta il rischio, sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati o compartecipanti, sia in forma associata. Le aziende agricole sono individuate nel Comune, in particolare dal foglio di mappa catastale in cui ricade il centro aziendale o, in mancanza di tale centro, dal foglio di mappa catastale in cui ricade la maggior parte delle particelle costituenti la superficie totale aziendale. Per "centro aziendale" s'intende il complesso dei fabbricati situati nell'azienda agricola e connessi all'attività dell'azienda stessa. Esso corrisponde al luogo presso il quale sono realizzate le attività di gestione dell'azienda agricola.

Per tutti i censimenti, la tecnica di rilevazione si è basata sull'impiego di interviste "faccia a faccia" durante le quali i rilevatori compilano un questionario cartaceo contenente domande a risposta multipla. Le principali variabili rilevate riguardano l'utilizzazione dei terreni, gli allevamenti, le caratteristiche della forza lavoro impiegata in azienda, nonché le notizie di carattere generale relative all'azienda (sistema di conduzione, forma giuridica, svolgimento di attività di vendita dei prodotti, eccetera).

Il 6° Censimento generale dell'agricoltura ha introdotto importanti novità dal punto di vista organizzativo e metodologico. Le più rilevanti riguardano la flessibilità nella struttura della rete organizzativa regionale e l'utilizzo di fonti amministrative nella fase di costruzione della lista pre-censuaria e nella fase di controllo e correzione dei dati. Inoltre è stata prevista la possibilità di compilazione via web del modello di rilevazione da parte delle aziende e l'introduzione, sempre su web, di un sistema di gestione della rilevazione censuaria.

Le serie storiche presentate in questa sezione fanno riferimento ai sei censimenti generali dell'agricoltura che, per ciò che riguarda i valori riportati, non hanno subito nel tempo mutamenti nelle definizioni.

I campi di osservazione sono variati nel corso degli anni. Infatti, nel 1961 e nel 1970 i censimenti hanno adottato il solo "Universo Italia" comprendente tutte le aziende indipendentemente dalla loro dimensione. Negli anni 1982, 1990 e 2000, l'Istat ha adottato anche un secondo universo di riferimento, accanto a quello "Italia", denominato "Universo Ue", per rendere confrontabili i risultati con gli altri Stati Membri. L'universo Ue prende in considerazione solo le aziende che si trovano al di sopra di determinate soglie fisiche e/o economiche previste dalle normative comunitarie. Nel 2010, infine, l'Istat ha abbandonato la scelta dei due campi di osservazione, adottando esclusivamente quello Ue.

Avvertenze ai confronti temporali

- Per i censimenti del 1961 e del 1970 i dati sono riferiti all' "universo Italia", Per i censimenti del 1982, 1990, 2000 e 2010 i dati sono tutti riferiti all'"universo Ue" in base alle soglie adottate nel 2010.

Coltivazioni agricole

Fino al 1926, anno nel quale fu istituito l'Istituto centrale di statistica, non esisteva in Italia un efficiente e regolare servizio nazionale di statistica agraria. I dati rilevati prima di tale periodo, infatti, riguardavano le quantità prodotte da alcune coltivazioni, ma non sempre le superfici investite.

Nel 1907, presso l'allora Ministero dell'agricoltura, industria e commercio era stato costituito un ufficio speciale con il compito di dare avvio alla statistica agraria provvedendo ad abbozzare un'organizzazione periferica con la nomina, in ogni provincia, di un Commissario per le statistiche agrarie. Di norma questa figura era individuata nella persona del Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, affiancato da eventuali corrispondenti per gli accertamenti di campagna. È con questa organizzazione che nel 1909 si cerca di effettuare il primo catasto agrario con l'obiettivo di assicurare una base di partenza per successive statistiche agrarie correnti. Al termine delle operazioni di raccolta dei dati furono pubblicati i risultati per la Lombardia, il Veneto, le Marche, l'Umbria e il Lazio, mentre non furono giudicati attendibili i dati raccolti nelle rimanenti regioni che, pertanto, non furono resi noti.

La situazione non migliorò con la fondazione, nel 1924, dell'Istituto di economia e statistica agraria, cui fu affidata, tra l'altro, la cura delle statistiche agrarie. Considerate queste difficoltà, l'Istituto centrale di statistica, al quale nel 1927 erano state trasferite le statistiche agrarie, decise di realizzare - come nelle intenzioni del catasto del 1909 - una rilevazione generale che costituisse un punto di partenza per ottenere statistiche correnti che descrivessero, con affidabilità, i differenti aspetti dell'agricoltura nazionale. Le operazioni per la realizzazione del secondo catasto agrario iniziarono nel 1929 e terminarono dieci anni dopo con la pubblicazione di una relazione generale. In ogni provincia la responsabilità della catastazione fu affidata ai Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i quali, a loro volta, demandarono le operazioni di rilevazione al personale tecnico. Al fine di ottenere una perfetta conformità nelle operazioni di catastazione furono emanate precise direttive per l'esecuzione delle diverse fasi dell'indagine e dettagliate norme relativamente alle definizioni e alla metodologia da adottare. Nelle operazioni di catastazione fu assunta come unità elementare di rilevazione la sezione, ovvero un'area contenuta del territorio del Comune dalla estensione media di circa 100 ettari. In ciascuna sezione le rilevazioni accertarono la superficie produttiva (agraria e forestale) e la ripartizione di quest'ultima per qualità di coltura (seminativi, coltivazioni legnose specializzate, coltivazioni foraggere

permanenti, boschi, incolti produttivi), a loro volta suddivise in sottoqualità di coltura e in coltivazioni. Allo stesso tempo furono valutate le produzioni medie normali e, per le coltivazioni legnose, anche il numero delle piante. I risultati analitici della catastrazione furono pubblicati in fascicoli provinciali, distintamente per circoscrizioni comunali, zone agrarie e regioni agrarie.

Soltanto nel 1936 fu possibile agganciare completamente le rilevazioni agrarie correnti ai risultati del catasto agrario, mentre fino a questo anno i dati di superficie e produzione – rilevati dall'allora Istituto centrale di statistica tramite le Cattedre ambulanti, divenute nel 1935 Ispettorati provinciali dell'agricoltura – erano rilevati indipendentemente per ciascuna coltivazione o gruppi di coltivazioni e, quindi, non confrontabili. Nel 1936 iniziò l'aggiornamento annuale della ripartizione delle superfici provinciali per qualità di coltura e coltivazioni. Contemporaneamente venne incrementato anche il numero delle coltivazioni oggetto di rilevazione e venne richiesto agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura di formulare delle previsioni sulla produzione dei cereali, della vite e dell'olivo e di fornire notizie circa lo stato delle coltivazioni, l'andamento climatico e gli attacchi parassitari.

Nel periodo bellico e in quello immediatamente successivo le stime delle produzioni furono effettuate tenendo conto dei dati forniti dagli enti preposti alla disciplina dei consumi e alla distribuzione di generi alimentari. Si può presumere, pertanto, che le stime prodotte fossero affette da significativi errori di sottovalutazione. Con il ritorno alla normalità aumentò anche la consapevolezza della necessità di disporre di dati più affidabili sulle superfici investite nelle diverse qualità di coltura. Per questo, nel 1950, fu avviata una nuova indagine e furono introdotti diversi perfezionamenti nelle rilevazioni correnti. Si introdusse un'ulteriore analisi delle coltivazioni orticole, si iniziò la rilevazione sistematica sulle coltivazioni floricole, e fu anche enucleata, per le coltivazioni legnose, la superficie degli impianti in produzione da quella totale. Particolare menzione merita l'introduzione della tecnica delle rilevazioni campionarie per la determinazione della produzione di alcune principali coltivazioni, a integrazione dei consueti metodi di stima seguiti dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. In particolare, tale metodo di rilevazione, adottato nel 1952 per il frumento, la vite e l'olivo, fu esteso nel 1954 agli agrumi e, nei due anni successivi, rispettivamente al mandorlo e al granturco.

In termini pratici la superficie agraria era suddivisa in frazioni agrarie (circa 230 mila) di ampiezza compresa tra i 90 e i 120 ettari, costituenti un pannello dal quale venivano estratte, con metodi statistici rigorosi, le unità campionarie (metodo dell'*area sampling*), all'interno delle quali i caratteri interessati erano rilevati con metodo estimativo. Il campionamento era a uno stadio stratificato, effettuato sul complesso delle frazioni agrarie della provincia in cui si attuava la coltivazione considerata. Il campione provinciale, determinato con le usuali tecniche rispetto all'ampiezza, era poi suddiviso utilizzando il criterio della ripartizione proporzionale migliorata, ossia tenendo conto della variabilità dei rendimenti all'interno di ciascuno strato.

Allo svolgimento delle funzioni indicate in precedenza, provvedeva un'organizzazione periferica adeguata, sia sotto l'aspetto quantitativo che sotto quello qualitativo. Questa comprendeva 19 addetti statistici compartimentali, 94 provinciali e 600 corrispondenti. Il personale di queste strutture era professionalmente molto preparato e i controlli di tipo quantitativo erano svolti congiuntamente da funzionari degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e dell'Istat. Quest'organizzazione consentiva una notevole efficienza ed efficacia nello svolgimento della funzione che andò avanti fino alla prima metà degli anni Sessanta, con risultati molto soddisfacenti anche per le altre coltivazioni rilevate con metodi estimativi tradizionali.

Negli anni successivi, il passaggio di alcune competenze dagli Ispettorati agrari alle Regioni, i nuovi criteri adottati in sede comunitaria per le definizioni di superficie principale e secondaria e l'introduzione del concetto di destinazione resero opportuno l'abbandono per le coltivazioni del metodo misto e il ritorno alle valutazioni estimative effettuate con i vecchi criteri, sia per la determinazione delle superfici investite che delle produzioni raccolte. I nuovi concetti avrebbero infatti comportato una rivisitazione delle frazioni agrarie (ai fini di una riclassificazione delle classi di produttività normale) non compatibile con la disponibilità di strutture organizzative che, per la gran parte, dovevano essere trasferite alle Regioni. In realtà, il passaggio di competenze dagli Ispettorati alle Regioni creò gravi problemi sulle rilevazioni effettuate con il metodo estimativo, sia per la riduzione del personale utilizzato sia per un successivo distacco da parte dello stesso dalla viva realtà aziendale agricola sia, infine, per le diverse condizioni di produzione, basate essenzialmente su successioni di coltivazioni piuttosto che sulle classiche rotazioni.

Dal 1981, la ristrutturazione del sistema statistico-agrario, voluta dalla Cee, doveva introdurre gradualmente un programma coerente di statistiche da effettuarsi con il metodo campionario presso le aziende agricole da parte di personale selezionato e opportunamente formato. Questo personale doveva far parte di una struttura tecnico-amministrativa a base regionale, garantendo tale effettuazione e, in seguito, trasmettendo all'Istat i dati rilevati. Fin dal 1981 l'Istat ha avuto dal Governo italiano la delega a

svolgere tali funzioni passando, così, da semplice destinatario dei dati raccolti per la successiva elaborazione e validazione della rilevazione, a ente che predispone le operazioni di ristrutturazione delle indagini, non soltanto sotto un profilo tecnico-metodologico, ma anche organizzativo.

Per ovviare a tali difficoltà sono state avviate varie iniziative tra cui l'introduzione di un protocollo d'intesa tra Istat, Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Regioni che stabiliva un programma di indagini, sia su base aziendale che con tecnica estimativa. Per queste erano fissate modalità e tempi di trasmissione dei risultati della rilevazione all'Istat. Le modalità di rilevazione e trasmissione, comunicate a mezzo di circolari, prevedevano l'acquisizione di informazioni indicate in un calendario precedentemente concordato entro il 10 di ciascun mese, mentre l'Ufficio regionale Istat provvedeva a un ulteriore controllo e all'immediato invio al centro delle informazioni su supporto cartaceo. La ricezione delle informazioni tempestive e puntuali doveva consentire entro brevissimo tempo il ritorno del risultato delle elaborazioni ai livelli nazionali, provinciali, regionali e circoscrizionali di appartenenza alle regioni stesse.

Nel corso degli anni il calendario di rilevazione subì differenti modifiche necessarie a soddisfare i regolamenti comunitari (regolamento n. 837/90 sui cereali e regolamento n. 959/93 sulle coltivazioni diverse dai cereali) e il fabbisogno informativo nazionale. Nondimeno, la collaborazione tra Istat, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e Regioni e Province autonome rappresenta tuttora il caposaldo della produzione di statistiche agricole da parte del Sistema statistico nazionale. Ancora oggi, la rilevazione sulle superfici e produzioni delle coltivazioni attraverso la tecnica estimativa rappresenta la metodologia maggiormente impiegata. I dati, infatti, sono rilevati attraverso accertamenti estimativi eseguiti mensilmente dagli Organi provinciali dell'agricoltura o da analoghi Uffici delle Regioni e Province autonome. Allo scopo di migliorare la tempestività e la qualità delle informazioni raccolte, sono state adottate tecniche di acquisizione diretta delle informazioni attraverso il portale "Indata" dell'Istat. Il software messo a punto consente, inoltre, un'acquisizione controllata delle informazioni.

Si ricorda che i dati concernenti la superficie e la produzione delle coltivazioni agricole fanno riferimento all'annata agraria che ha inizio il 1° novembre e termina il 31 ottobre dell'anno successivo. Per le coltivazioni i cui raccolti si protraggono oltre il termine dell'annata agraria, la produzione è attribuita, per convenzione, all'annata durante la quale è venuta a maturazione la maggior parte dei frutti che costituiscono il prodotto. Il calendario di rilevazione è stato modificato con l'approvazione del nuovo regolamento comunitario (regolamento n. 543/2009), che sostituisce i precedenti (regolamenti n. 837/90 e n. 959/93).

Da alcuni anni l'Istat, per determinare gli andamenti produttivi nei settori del tabacco, del riso e della barbabietola da zucchero, si avvale delle informazioni rese disponibili rispettivamente dall'Azienda per gli interventi in agricoltura (Agea), dall'Ente nazionale risi e dall'Associazione bieticola saccharifera italiana (Absi).

Avvertenze ai confronti temporali

- Nel periodo 1877-1909 i dati di produzione della voce "barbabietola da zucchero" sono calcolati in base alla produzione nazionale annua di zucchero.
- Nel periodo 1909-1935 i dati di produzione delle voci "cece", "pisello" e "lenticchie" sono state determinate ritenendo che la produzione totale si ripartisca nelle stesse proporzioni risultanti dal catasto agrario 1929.
- Dal 1971 la superficie dei seminativi esclude le tare delle coltivazioni e le superfici non utilizzate nel corso dell'anno. Sono compresi i seminativi a riposo e gli orti familiari.
- Fino al 1984 la produzione delle coltivazioni foraggere è espressa in "fieno normale" e dal 1985 in unità foraggera in migliaia.
- Dal 1985 al 2003 la superficie totale dei boschi include anche la superficie destinata a macchia mediterranea.
- Nel periodo 1996-1998 la voce "cocomero e popone" non comprende il cocomero.
- Dal 1999 il cardo non è più presente nella voce "cardo, finocchio e sedano".
- Dal 2005 nella superficie totale dei boschi non sono incluse le altre terre boscate.
- Dal 2005 la definizione di bosco è quella Fao che prevede la densità di copertura della chioma al 10 per cento anziché al 50 per cento come nella definizione adottata precedentemente. Dal 2005 non sono incluse le altre terre boscate.
- Dal 2006 le serie storiche sono state revisionate.
- Dal 2006 i dati la produzione media è calcolata sulla base della produzione raccolta sulla superficie totale.

- Dal 2012 il dato sulle superfici boschive non viene più rilevato.
- I dati del 2015 sono da considerarsi provvisori.

Utilizzazione dei boschi

Le statistiche forestali sono tra le più antiche. La loro evoluzione è descritta in dettaglio all'interno di [Ambiente ed energia](#), qui ci si limita a ricordare che con il passaggio all'Istituto centrale di statistica delle funzioni della statistica agraria e di quella forestale, nell'Indagine sulle superfici tagliate e sui prelievi legnosi e non legnosi furono considerati boschi i terreni rivestiti di piante legnose forestali, arboree o arbustive, la cui area d'insidenza coprisse più del 50 per cento della superficie del terreno e la cui produzione fosse superiore a quella propria degli incolti produttivi.

Per migliorare la statistica forestale, a partire dal 1947, è stato aumentato il numero di informazioni raccolte e il numero delle tipologie boschive. I vantaggi propri delle rilevazioni dettagliate si sono avuti in più alta misura proprio nelle rilevazioni delle utilizzazioni e delle produzioni legnose, per le quali venne curato il dettaglio sia per specie legnosa sia per assortimento.

Prima del 1947 tutto il legname da lavoro utilizzato era rilevato distintamente per 16 specie, mentre i combustibili considerati erano distinti fra specie resinose e specie latifoglie. Per quanto riguarda, invece, gli assortimenti o le destinazioni economiche, per il legname da lavoro, la ripartizione, fatta inizialmente per 22 assortimenti, è stata ridotta gradualmente prima fino a 13 e, più recentemente, fino a 7, in armonia con le nomenclature internazionali. Per il legname da combustione era osservata la suddivisione in legna da ardere, fasciname, carbone e carbonella. Recentemente è stata, invece, prevista un'unica categoria riferita al legname per uso energetico. Il perfezionamento apportato nel Dopoguerra alla tecnica delle rilevazioni delle utilizzazioni legnose ha previsto l'adozione, quale unità di rilevazione, della "tagliata", considerata in funzione di vari parametri: il tipo di bosco, la categoria di taglio, il turno, la superficie della "tagliata", l'ambiente climatico (regione agraria), deducibile dalla denominazione del comune.

Riguardo l'impostazione generale e amministrativa delle indagini, l'Amministrazione forestale era designata "Organo di raccolta e di corrispondenza", per la sua specifica competenza in materia e la sua organizzazione periferica. Questa prestava la sua collaborazione per mezzo dei suoi uffici provinciali e di quelli minori da questi dipendenti (Comandi delle stazioni forestali). Il comune divenne l'unità territoriale di rilevazione, incluso nell'ambito della regione agraria di appartenenza.

Negli ultimi decenni le statistiche forestali sono state rivedute più volte a seguito del passaggio delle competenze in materia dallo Stato alle Regioni, ma anche per renderle sempre più rispondenti alle nuove esigenze conoscitive che emergono tanto in sede nazionale quanto in sede internazionale, all'interno dell'Unione europea e delle Nazioni unite. Attualmente l'organo di raccolta e corrispondenza è la Regione con i suoi uffici territoriali, ove istituiti. La Regione svolge questo compito in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato e i Corpi forestali regionali, in presenza di specifiche convenzioni.

Per le statistiche l'utilizzazione della massa legnosa dei boschi (tagliate) riguarda il volume del legname che è separato dal suolo anche se non asportato dal bosco, purché sia destinato a esserlo. L'unità di rilevazione è costituita dalla massa legnosa ritraibile da una tagliata, ossia la superficie forestale nella quale è stata eseguita un'utilizzazione totale o parziale del soprassuolo, senza soluzione di continuità. In riferimento a ciascuna tagliata effettuata nella circoscrizione dei singoli comuni, la rilevazione si propone di accertare la massa legnosa abbattuta, distinta per specie legnosa, assortimento, tipo di bosco e categoria di proprietà.

Avvertenze ai confronti temporali

- Nella predisposizione dei dati per questo sito gli assortimenti relativi al legname da lavoro sono stati riclassificati in meso-aggregati in modo da renderli comparabili nel tempo. Allo stesso scopo, i dati relativi alla legna da ardere e al carbone sono stati tutti riportati in quintali.
- Fino al 2004, la definizione di superficie forestale prende a riferimento, come grado di copertura minimo, il 50 per cento di copertura arborea. Dal 2005, si tratta invece del 10 per cento, così come previsto dalle recenti definizioni internazionali, recepite dall' "Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio" (Infoc), realizzato dal Corpo forestale dello Stato.

Fertilizzanti

Le prime concimazioni chimiche risalgono alla fine del 1800. L'impiego dei concimi si mantenne per lungo tempo molto modesto e limitato. Soltanto dopo la prima guerra mondiale, soprattutto a causa di nuovi processi di fissazione dell'azoto nell'aria, la loro produzione subì un forte incremento sia quantitativo che qualitativo. Le rilevazioni sul consumo dei concimi chimici avevano avuto fino al 1926 il solo scopo di conoscere le quantità prodotte entro il territorio nazionale e, in maniera più saltuaria, quelle commercializzate con altri paesi. Nel 1926, però, la produzione nazionale e il consumo dei fertilizzanti cominciarono ad assumere notevoli proporzioni. Diveniva, quindi, necessario conoscere i tipi e le quantità di fertilizzanti utilizzati a livello provinciale, ma le difficoltà derivanti dall'organizzazione di un'indagine capillare su tutti gli agricoltori apparivano insormontabili. Si preferì, pertanto, raccogliere, in ogni provincia, informazioni sui quantitativi di ciascun concime utilizzati per il consumo da parte delle ditte produttrici ed importatrici, come accettabile approssimazione degli effettivi consumi.

La prima rilevazione, effettuata nel 1927, fu svolta dall'allora Istituto centrale di statistica in collaborazione con la Federazione nazionale fascista degli industriali dei prodotti chimici, per le ditte produttrici e distributrici ad essa federate, con la Federazione italiana dei consorzi agrari, per le fabbriche cooperative, e con le singole ditte importatrici e distributrici dei fertilizzanti di provenienza estera. Questa indagine considerava: le importazioni di materie prime e di concimi chimici; le consegne di concimi chimici di produzione nazionale; le distribuzioni per il consumo dei concimi chimici di produzione nazionale e di importazione. La rilevazione era totalitaria e semestrale e i dati erano comprensivi anche dei quantitativi eventualmente rimasti in giacenza¹. I dati relativi agli anni 1927, 1928 e 1929 vennero elaborati dalla Federazione nazionale degli industriali dei prodotti chimici, che ne curò la pubblicazione, sia per anno solare, che per campagna, attraverso un volumetto tascabile dal titolo "Annuario statistico dei prodotti chimici per l'agricoltura".

Dal 1930, l'elaborazione dei dati passò all'Istituto centrale di statistica. Le serie presentate in questa sezione iniziano, quindi, dal 1931. Le caratteristiche della rilevazione rimasero pressoché identiche fino al 1934, anno in cui l'indagine fu estesa anche alle quantità di elementi fertilizzanti primari (anidride fosforica, azoto, ossido potassico) contenute nei concimi chimici distribuiti per il consumo, un fattore di conoscenza di fondamentale importanza per stabilire la distribuzione media di detti elementi in ciascun ettaro di superficie concimabile. Dal 1947, dopo l'interruzione causata dalla seconda guerra mondiale, l'Istituto centrale di statistica affinò la rilevazione ed effettuò direttamente la rilevazione sulle "consegne per uso agricolo dei concimi chimici di produzione nazionale e di importazione" mediante acquisizione dei dati sui quantitativi distribuiti in ciascuna provincia e sugli elementi fertilizzanti in essi contenuti presso le ditte interessate, senza avvalersi della collaborazione dell'Associazione nazionale dell'industria chimica (subentrata alle Federazioni dopo la guerra). Fino al 1949 l'Istituto ha provveduto a riepilogare i dati ottenuti, per provincia, per regione e per il totale nazionale e a effettuarne la pubblicazione, per semestre, anno solare e campagna. Detta pubblicazione ha avuto luogo fino al 1949 nel *Bollettino mensile di statistica agraria e forestale*. Nei decenni successivi, l'indagine ha visto dei perfezionamenti, a seguito dei nuovi orientamenti nelle pratiche di concimazioni chimiche e della disponibilità di nuovi prodotti ritenuti più adatti alle esigenze delle coltivazioni.

Attualmente, l'indagine sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti, svolta dall'Istituto nazionale di statistica, riguarda la quantità di fertilizzanti distribuita per uso agricolo. I fertilizzanti o concimi oggetto di rilevazione sono costituiti da sostanze naturali o sintetiche, minerali od organiche, idonee sia a fornire alle colture agricole uno o più elementi chimici della fertilità, che a modificare e migliorare le proprietà e le caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche del terreno agrario. Le definizioni utilizzate per la rilevazione corrispondono a quelle contenute nella legge n. 748/84 e successive modifiche, compreso il d.lgs. n. 217 del 29 aprile 2006. L'indagine sui fertilizzanti è un'indagine censuaria annuale condotta presso tutte le imprese che, con il proprio marchio o con marchi esteri, distribuiscono sul territorio nazionale tali prodotti. Per ciascun fertilizzante viene rilevata sia la quantità degli elementi nutritivi, così come previsto dalla normativa vigente, che il contenuto in elementi nutritivi dichiarato presso l'impresa distributrice. Le informazioni sono raccolte mediante autocompilazione dei questionari elettronici da parte delle imprese. Alle imprese viene chiesto di indicare la quantità, espressa in quintali, sia di produzione nazionale che d'importazione dei fertilizzanti per uso agricolo distribuiti annualmente nelle singole province.

Al fine di evitare duplicazioni dei dati, non vengono rilevati i fertilizzanti esportati e quelli destinati a

¹ Nel 1929, al fine di affinare i risultati della rilevazione con la conoscenza delle giacenze rimaste, si tentò di istituire un'indagine supplementare in collaborazione con il Ministero delle finanze e dei trasporti, ma con scarsi risultati.

utilizzazioni extragricole. I quantitativi ceduti ad altre imprese, che a loro volta li commercializzano con il proprio marchio (anche a seguito di ulteriori operazioni di trasformazione, miscelazione, confezionamento, eccetera), sono rilevati solo presso le imprese acquirenti. Sono compresi nella rilevazione anche i quantitativi prodotti da consorzi, cooperative, associazioni, aziende agricole o altri enti che li distribuiscono ai propri associati, compartecipanti, coloni, dipendenti, eccetera. Solo per i fertilizzanti importati devono essere dichiarate anche le quantità commercializzate con un marchio diverso da quello dell'impresa distributrice. In particolare, non sono rilevati i quantitativi di fertilizzanti venduti alla rinfusa o sfusi, tranne nel caso in cui vengano inoltrati tali e quali alla distribuzione.

Avvertenze ai confronti temporali

Grazie a opportune riclassificazioni dei dati le serie presentate risultano sufficientemente coerenti nel tempo. Si segnalano comunque le seguenti disomogeneità:

- Dal 1931 al 1970 gli anni si riferiscono alle campagne di consumo 1° luglio-30 giugno, mentre dal 1971 al 2014 gli anni si riferiscono all'anno solare: 1° gennaio-31 dicembre.
- Dal 1931 al 1997 non esisteva la voce "altri azotati".
- Dal 1931 al 1997 per i "perfosfati" sono state aggregate le seguenti voci: perfosfato minerale, perfosfato d'ossa e altri.
- Dal 1931 al 1997 in "altri fosfatici" sono state aggregate le seguenti voci: scorie di defosforazione e fosfati macinati. Dal 1998 è stata adottata la voce unica.
- Dal 1931 al 1997 per "altri potassici" sono state aggregate le seguenti voci: sali greggi di potassio, solfato doppio di potassio e di magnesio. Dal 1980 è stata adottata la voce unica.
- Dal 1931 al 1951 non esistono dati sui "ternari".
- Dal 1931 al 1984 la voce "totale composti" comprende la somma di totale complessi binari, complessi ternari e composti da miscele.
- Dal 1931 al 2014 per i "nitrati" sono state sommate le voci: nitrato ammonico e nitrato di calcio.
- Dal 1951 al 1986 nei "ternari" sono state aggregate le seguenti voci: complessi ternari, composti da miscele.
- Dal 1957 sono disponibili i dati su "azoto-potassici".
- Dal 1986 nei "ternari" non è più compresa la voce "complessi da miscele".
- Dal 1986 sono disponibili i dati su "fosfo-potassici".
- Dal 1987 nei "ternari" non è più compresa la voce "composti da miscele".
- Dal 1998 per i "fosfati" sono stati sommate le seguenti voci: perfosfato semplice e perfosfato triplo.

Fitosanitari

La presenza di statistiche comunitarie, comparabili e armonizzate, sui fitosanitari è essenziale per lo sviluppo e il monitoraggio di politiche comunitarie nel contesto della strategia tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi

Il regolamento (CE) n 1185/2009, relativo alle statistiche sui fitosanitari, stabilisce un quadro comune per la produzione sistematica delle statistiche comunitarie in materia di immissione sul mercato e di utilizzo dei fitosanitari su specifiche colture considerate rilevanti. Il regolamento precisa che le statistiche devono servire ai fini del monitoraggio delle azioni attuate attraverso l'applicazione di un Piano di Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, adottato dagli stati membri.

L'Istituto nazionale di statistica svolge annualmente l'indagine sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari e l'indagine sull'utilizzo dei fitosanitari su specifiche colture selezionate, tenendo conto delle azioni richieste dal PAN. In particolare, le statistiche Istat relative alla distribuzione per uso agricolo dei fitosanitari riguardano la quantità sia dei prodotti che delle sostanze attive (o principi attivi) distribuite in Italia per uso agricolo che comprendono i fungicidi, gli insetticidi ed acaricidi, gli erbicidi, i vari, i biologici e le trappole.

La rilevazione è di tipo censuario e viene svolta presso tutte le imprese che distribuiscono per uso agricolo i prodotti fitosanitari con il proprio marchio o con marchi esteri.

I dati vengono raccolti mediante autocompilazione di questionari da parte delle imprese, che provvedono a trasmetterli all'Istat per via telematica.

Annualmente alle imprese viene richiesto di indicare, in chilogrammi, la quantità dei prodotti fitosanitari

distribuita nelle singole province per uso agricolo, sia di produzione nazionale sia d'importazione, distinta per classe di tossicità e per categoria, e la quantità dei principi attivi in essi contenuti. La popolazione delle imprese da rilevare viene aggiornata annualmente integrando i dati presenti nell'archivio Istat con quelli contenuti in altri registri pubblici.

Consistenza degli allevamenti

La disponibilità sistematica dei dati relativi alla consistenza del bestiame precede di poco la costituzione dell'Istat. La necessità di provvedere a un graduale perfezionamento delle rilevazioni statistiche in questo campo fu avvertita da subito dall'Istituto che, già nel 1928, predispose un censimento del bestiame che avrebbe dovuto avere periodicità decennale. L'attuazione effettiva del censimento avvenne nel 1930, attraverso rilevazione diretta per mezzo di un questionario da compilarsi a cura di quanti possedevano del bestiame. Negli anni seguenti i risultati del censimento furono aggiornati in base ai ruoli dell'imposta comunale sul bestiame e, nei Comuni nei quali l'imposta non veniva applicata, con rilevazioni dirette.

L'intervento dell'Italia nel secondo conflitto mondiale portò alla necessità di una rassegna annuale del patrimonio zootecnico, pertanto, negli anni dal 1940 al 1943 furono eseguite, con modalità analoghe al censimento del 1930, indagini totalitarie per le più importanti specie. In seguito, a causa degli eventi bellici non fu più possibile effettuare un nuovo censimento con lo stesso approccio impiegato nel 1930 e le stime sulla consistenza animale vennero basate esclusivamente sui dati amministrativi, provenienti dall'applicazione dell'imposta sul bestiame, relativi al numero dei capi. I dati desunti dalla registrazione di tali imposte erano opportunamente integrati per tener conto sia delle evasioni alla denuncia dei capi sia di quanti, per vari motivi, erano esentati dal pagamento dell'imposta stessa.

A seguito della soppressione dell'imposta comunale sul bestiame non fu più possibile realizzare la rilevazione con le modalità accennate. L'Istat decise, quindi, di effettuare l'accertamento della consistenza numerica di talune specie (bovini e suini) con il metodo della rilevazione per campione. Per motivi di ordine tecnico e organizzativo, dette indagini campionarie non furono realizzate con la prevista periodicità annuale. Quindi, al fine di non interrompere la continuità delle rilevazioni e per la necessità di determinare numericamente anche il patrimonio equino, ovino e caprino, i dati di consistenza furono stimati anche sulla base di valutazioni effettuate a livello locale dagli Uffici provinciali di statistica con la collaborazione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, degli Uffici dei veterinari provinciali e delle associazioni di categoria. Va ricordato, inoltre, che la consistenza degli allevamenti zootecnici è stata accertata anche con i Censimenti generali dell'agricoltura del 1961 e del 1970.

L'esigenza sorta in sede comunitaria di arrivare a rilevazioni armonizzate nei differenti Stati membri rese necessaria l'esecuzione di indagini specifiche nei settori del patrimonio suinicolo e del patrimonio bovino. L'armonizzazione riguardò in particolare le unità di rilevazione e l'accuratezza e la tempestività dei dati. A partire dal dicembre 1968, in conformità a quanto stabilito dal Consiglio delle Comunità europee, l'indagine sulla consistenza del bestiame bovino, bufalino, suino e ovicaprino fu regolarmente eseguita con cadenza quadrimestrale. Fino alla rilevazione dell'agosto 1971, è stato utilizzato un sub-campione di aziende estratto dal campione delle agricole-zootecniche, impiegato per l'indagine comunitaria sulla struttura delle aziende agricole del dicembre 1967.

Con la rilevazione dell'agosto 1971, la base di campionamento venne rinnovata, utilizzando i risultati del 2° Censimento generale dell'agricoltura. Nell'impostazione dello schema di campionamento, a uno stadio stratificato, fu stabilito che l'errore non dovesse superare il 3 per cento per l'intero patrimonio. Ciò ha comportato che il numero delle aziende interessate alle indagini sia oscillato nel corso del tempo da un minimo di 28 mila a un massimo di 38 mila, distribuite su circa 5.200-6.600 comuni. A partire dalla rilevazione dell'aprile 1972, fu adottato uno schema di campionamento a due stadi stratificati che, a parità di errore, consentì di ridurre notevolmente il numero dei comuni campione (circa 1.400). Con la rilevazione del dicembre 1974, inoltre, lo schema di campionamento fu ristrutturato utilizzando i risultati dell'aggiornamento, al luglio 1973, delle aziende con 50 capi suini e più. Le rilevazioni erano eseguite con il metodo della raccolta diretta dei dati presso le aziende.

Nel caso del bestiame bovino la prima rilevazione, effettuata in conformità a quanto disposto dalla direttiva delle Comunità europee n. 73/132 del 15 maggio 1973, è stata eseguita in Italia il 1° dicembre 1973. Per la realizzazione delle indagini annuali è stato utilizzato un campione di aziende agricole-zootecniche scelte tra quelle rilevate in occasione del 2° Censimento generale dell'agricoltura del 25 ottobre 1970. Anche per questa rilevazione fu adottato il metodo della raccolta diretta dei dati presso le aziende.

Attualmente, la consistenza degli allevamenti (bovini, bufalini, suinicoli e ovicaprini) viene stimata

sempre con un'indagine campionaria, ma su base semestrale, presso le aziende agricole presenti sul territorio nazionale. Le date di riferimento dell'indagine sono, rispettivamente, il 1° dicembre e il 1° giugno e la variabile rilevata è il numero di capi presenti nelle aziende agricole per le specie oggetto di indagine. Dal 2000 la tecnica di rilevazione è di tipo Cati (Computer assisted telephone interviewing) per cui i dati sono collezionati mediante interviste telefoniche, assistite da computer. La consistenza dei capi equini e la quantità di lana sucida prodotta sono, invece, desunte da un'indagine estimativa realizzata con la collaborazione delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura che istituiscono tavoli di esperti per stimare, semestralmente, dati relativi al settore zootecnico. Fino al 2006 la produzione dei bozzoli da filanda è stata trasmessa annualmente dall'associazione di categoria competente. La quantità di uova prodotte è stimata dalla Contabilità nazionale.

Bestiame macellato

La prima rilevazione mensile sul bestiame macellato effettuata dall'Istat ebbe luogo nel 1939, per quanto alcuni dati venissero raccolti anche in precedenza in maniera non regolare e sistematica, sia per la vastità del campo di osservazione, che per la carenza di strumenti idonei di rilevazione. Il campo di osservazione fu inizialmente limitato ai soli Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e la rilevazione fu demandata ai mattatoi pubblici, ai mattatoi privati e agli Uffici comunali delle imposte di consumo. Considerati i buoni risultati ottenuti, la rilevazione fu estesa nell'anno successivo ai Comuni con oltre 5 mila abitanti e a quelli che, pur avendo una popolazione inferiore, avevano un peso rilevante nelle macellazioni mensili. Nel mese di dicembre 1949 furono date disposizioni affinché anche i restanti Comuni (vale a dire quelli con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti) segnalassero annualmente i dati relativi alle macellazioni effettuate nell'ambito dei rispettivi territori e, infine, a partire dall'anno 1966, la rilevazione fu effettuata con periodicità mensile anche presso questi Comuni, con modalità identiche a quelle adottate per i Comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. Da questo anno, pertanto, la statistica del bestiame macellato diviene totalitaria, poiché eseguita mensilmente in tutti i Comuni del territorio nazionale.

Le rilevazioni statistiche relative agli allevamenti minori (pollame, conigli, eccetera) hanno incontrato difficoltà ben maggiori di quelle indicate per le precedenti specie, a causa dell'impossibilità pratica di poter individuare e valutare con esattezza la consistenza di detti allevamenti. In considerazione del sempre crescente peso assunto per il bilancio economico e alimentare dalla produzione avicola nel Paese, l'Istat a partire dal 1968 ha realizzato una rilevazione presso gli impianti di incubazione artificiale delle uova al fine di accertare la produzione dei pulcini delle varie specie di volatili. Questa rilevazione ha rivestito un'importanza fondamentale per l'acquisizione dei dati di base utili ai fini del calcolo della produzione della carne di pollame e delle uova per il consumo, in quanto gli allevatori, per l'espletamento della loro attività, usano ormai approvvigionarsi dei pulcini occorrenti esclusivamente presso gli incubatoi.

Attualmente, le statistiche delle macellazioni per le carni rosse si basano sulle registrazioni mensili dei capi abbattuti presso i mattatoi autorizzati. L'indagine presso i mattatoi è campionaria e, dal 2002, è condotta con tecnica Cati, ossia mediante interviste telefoniche, assistite da computer. L'indagine rileva sia il numero di capi abbattuti che i corrispondenti pesi vivo e morto, per ciascuna specie, come richiesto dalla normativa del settore. Fino al 2013 a queste quantità veniva aggiunta un'ulteriore quota stimata, per tenere in considerazione il sommerso, ossia la macellazione avvenuta in mattatoi non autorizzati. Dal 2014 i dati si riferiscono alla sola macellazione in mattatoi autorizzati.

Le macellazioni del pollame, dei conigli e della selvaggina riportate nella serie fino al 2010 sono quelle stimate dalla Contabilità nazionale e comprendono anche la quota di macellazioni domestiche, che per tali specie è molto alta. Dal 2011 i dati provengono invece dalla Indagine mensile sulla macellazione del bestiame a carni bianche: l'indagine totalitaria, mensile, rileva le macellazioni di carni bianche effettuate presso tutti i mattatoi autorizzati ed è condotta con tecnica Cati. Tale dato non comprende le macellazioni domestiche.

Prodotti zootecnici vari

Documentazioni statistiche di rilievo sulla produzione del latte di vacca e di bufala, di pecora e di capra sono quasi inesistenti fino al 1949. Per gli anni precedenti i dati si riferiscono a valutazioni estese generalmente a livello nazionale, raccolte da enti o studiosi di settore. Negli anni 1949, 1950 e 1951

l'Istat, avvalendosi della collaborazione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, attuò un'organica e sistematica rilevazione sulla produzione del latte. Le basi dell'indagine erano rappresentate dall'accertamento della consistenza dei capi lattiferi e dalla stima della produzione media per capo del latte munto.

Negli anni successivi il predetto sistema di rilevazione fu abbandonato e sostituito con il metodo della rilevazione per campione. Le indagini, limitatamente al latte di vacca e di bufala, erano generalmente abbinata a quelle realizzate per la determinazione del patrimonio bovino e bufalino e i dati rilevati riguardavano la produzione e l'utilizzazione del latte, sia presso l'azienda produttrice che al di fuori dell'azienda stessa. A completamento delle accennate indagini, l'Istat ha anche realizzato una rilevazione annuale sul trattamento igienico del latte di vacca.

Dal mese di gennaio 1974, al fine di adeguare le indagini sul latte e sui prodotti lattiero-caseari ottenuti (burro, formaggio, eccetera) alle disposizioni emanate con direttiva del Consiglio delle Comunità europee (n. 72/80 del 31 luglio 1972), l'Istat ha dato avvio a un ampio e articolato programma di periodiche rilevazioni nel settore della raccolta, produzione e utilizzazione del latte, effettuando anche "indagini speciali" in applicazione di direttive comunitarie, al fine di armonizzare le rilevazioni dei differenti Stati membri. Tale armonizzazione ha consentito lo svolgimento delle indagini ad una stessa data, utilizzando un'unica unità di rilevazione, un grado di attendibilità comparabile tra i diversi paesi e la possibilità di disporre dei risultati a date prestabilite.

In attuazione della direttiva è stato dato avvio a due distinte indagini nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari: la prima riguardante l'attività di raccolta, lavorazione e trasformazione del latte, la seconda relativa alla produzione e impiego del latte nelle aziende agricole. Per la prima indagine le unità di rilevazione erano: a) le imprese o stabilimenti che svolgono attività di trattamento igienico e/o trasformazione del latte; b) le aziende agricole, i cui impianti tecnici di lavorazione o di trasformazione sono paragonabili a quelli delle imprese o stabilimenti di cui al punto a), che lavorano o trasformano il latte di loro produzione e che cedono o vendono a terzi i prodotti lattiero-caseari fabbricati; c) le imprese o stabilimenti che raccolgono latte e crema e li cedono interamente o in parte alle unità di cui al punto a) senza averli lavorati né trasformati. Le notizie raccolte vengono elaborate in modo da ottenere risultati mensili e annuali sulla raccolta del latte e sulla fabbricazione di prodotti lattiero-caseari, il bilancio annuo completo dell'impiego del latte, nonché taluni dati strutturali sulle unità di rilevazione.

L'indagine ha avuto inizio nel mese di gennaio 1974 e ha interessato mensilmente circa 4.500 unità. La forte dispersione delle unità di rilevazione e le date prestabilite per la disponibilità dei dati secondo la direttiva hanno creato notevoli problemi tecnico-organizzativi. Pertanto, dopo un primo periodo, si è reso necessario affidare la raccolta dei dati presso gli stabilimenti e le aziende agricole ai Comuni che si servono dell'opera di rilevatori opportunamente istruiti dagli Uffici comunali, mentre il coordinamento delle operazioni è stato affidato agli Uffici provinciali di statistica competenti per territorio.

La seconda indagine sulla produzione e l'utilizzo di latte nelle aziende agricole è stata inclusa in una sezione del censimento agricolo e dell'Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole (Spa).

Dal 1999 ad oggi, lo studio del settore dell'attività di raccolta, lavorazione e trasformazione del latte viene effettuato con tecnica Cati, ossia tramite interviste telefoniche assistite da computer, con due indagini: una campionaria mensile e una censuaria annuale. La rilevazione annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari è svolta dall'Istat in ottemperanza alla decisione n. 97/80/Ce della Commissione del 18 dicembre 1996 e successiva integrazione n. 288 del 2005 recanti rispettivamente norme d'applicazione delle direttive del Consiglio n. 96/16/Ce e n. 2003/107/Ce relative alle indagini statistiche da effettuare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. La decisione di riferimento stabilisce l'elenco dei prodotti lattiero-caseari sui quali verte la rilevazione: materie prime raccolte (latte di vacca, latte di pecora, latte di capra e latte di bufala, relativi al territorio nazionale, crema, latte scremato eccetera), prodotti freschi ottenuti (latte alimentare, latticello, crema o panna da consumo, latte fermentato, bevande a base di latte eccetera) e prodotti ottenuti (latte concentrato, burro, formaggi distinti per tipo di latte eccetera), nonché i tenori percentuali di grasso e proteine. La popolazione di riferimento è rappresentata da tutte le imprese o aziende agricole che acquistano latte di vacca intero direttamente presso le aziende agricole o presso i centri di raccolta ai fini della trasformazione in prodotti lattiero-caseari. Il periodo di riferimento delle informazioni statistiche è l'anno solare.

Avvertenze ai confronti temporali

- Dal 1861 al 1920, la consistenza del bestiame è riferita al 31 dicembre. Il bestiame è di produzione nazionale: è stato pertanto escluso il bestiame da macello importato vivo e la lana è stata considerata allo stato sucido.

- Dal 1861 al 1920, per rendere confrontabili i dati sul latte prodotto, questi sono stati trasformati da ettolitri in quintali.
- Dal 2011 i dati della macellazione delle carni rosse non sono più comprensivi della quota relativa al sommerso, ossia della macellazione effettuata al di fuori dei mattatoi autorizzati.
- I dati relativi alla macellazione di polli e selvaggina fino al 2010 provengono da stime della Contabilità nazionale, dal 2011 la fonte è l'Indagine mensile sulla macellazione del bestiame a carni bianche.

Pesca

Tra il 1861 e il 1946 le indagini sulla pesca erano organizzate dalla Direzione generale della marina mercantile attraverso 23 capitanerie di porto. Le difficoltà che s'incontravano allora nella raccolta dei dati facevano sì che i risultati ottenuti sulle quantità pescate fossero da ritenersi molto inferiori alla realtà.

A partire dal 1947 si dispone, invece, di serie di dati abbastanza omogenei, tali da fornire un quadro organico e sufficientemente attendibile dell'attività svolta in un settore di importanza non trascurabile per l'economia italiana. In quell'anno, infatti, l'Istat iniziava la rilevazione della produzione della pesca marittima e lagunare e, nel 1949, quella dei quantitativi pescati nelle tonnare e tonnarelle. Seguivano a breve distanza l'indagine concernente la pesca nelle acque interne e quella sulle vendite dei prodotti della pesca marittima nei mercati di produzione. Nel 1953, d'intesa col Ministero della marina mercantile, iniziava anche la rilevazione sul naviglio a motore adibito alla pesca.

La statistica dei prodotti della pesca marittima e lagunare era effettuata con cadenza mensile e prendeva in considerazione tutti i quantitativi sbarcati fatta eccezione per quelli provenienti dalla pesca nelle tonnare e tonnarelle e per quelli della pesca oceanica che formavano oggetto di indagini specifiche. I quantitativi presi in esame riguardavano, distintamente, quelli introdotti nel mercato locale, quelli inviati ai mercati di altre zone o all'industria conserviera e, infine, quelli consumati dai pescatori stessi. Gli organi preposti alla rilevazione dei dati erano i mercati all'ingrosso del pesce, i centri di raccolta del pesce, le cooperative di pescatori, gli Uffici circondariali marittimi, gli Uffici locali marittimi e le Delegazioni di spiaggia.

La statistica dei prodotti della pesca nelle tonnare e tonnarelle era effettuata anch'essa con cadenza mensile. Il modello di rilevazione veniva compilato dagli stessi proprietari o conduttori delle tonnare o tonnarelle, mentre il coordinamento e il controllo della rilevazione erano affidati alle Capitanerie di porto. L'indagine sui prodotti della pesca oceanica aveva lo scopo di raccogliere i dati necessari a integrare quelli relativi alla produzione ittica del Mediterraneo. I dati stessi, ottenuti per mezzo delle segnalazioni delle Capitanerie di porto, concernevano le quantità di pesci, molluschi e crostacei pescate nell'Oceano Atlantico da navi con equipaggi italiani battenti bandiera nazionale. L'indagine prendeva in esame gli stessi prodotti rilevati dalla statistica mensile dei prodotti della pesca marittima e lagunare ed era condotta su 80 fra mercati all'ingrosso del pesce, centri di raccolta del pesce e cooperative di pescatori. L'indagine relativa alla pesca nelle acque interne era eseguita semestralmente e condotta dagli Uffici provinciali di statistica i quali, per la raccolta dei dati, si servivano dei Comuni rivieraschi. Questi ultimi, per ciascun lago o bacino artificiale ricadente nel proprio territorio, provvedevano a indicare su di un apposito modello i dati relativi ai quantitativi di pescato provenienti sia dalla pesca professionale, che da quella non professionale, nonché al loro valore complessivo. Nel quadro delle rilevazioni sulla produzione della pesca nelle acque interne veniva a collocarsi anche un'altra indagine che tendeva ad accertare annualmente l'entità delle attrezzature e delle produzioni degli impianti di trocoltura.

Nel 2005 l'indagine della pesca marittima e lagunare è stata totalmente ristrutturata, si è infatti passati a un'indagine campionaria, le cui basi metodologiche sono state dettate dall'Istat e il cui svolgimento è stato affidato all'Irepa (Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura). La produzione della pesca marittima e lagunare è stata estesa a tutti i prodotti ittici, distinti per specie, pescati dal naviglio italiano nel Mediterraneo e a quelli pescati nelle acque oceaniche e sbarcati sul territorio nazionale. La rilevazione è di tipo Capi (Computer assisted personal interviewing), ossia avviene tramite intervista diretta con registrazione contestuale delle risposte su computer da parte del rilevatore. L'indagine è condotta su un campione di natanti iscritti all'archivio delle licenze di pesca del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Fino al 2010 l'indagine comprendeva la parte relativa alla pesca in acque oceaniche, desunta da un'indagine esaustiva, svolta dall'Istat, che interessava le navi battenti bandiera nazionale autorizzate a svolgere attività di pesca marittime in acque oceaniche. Dal 2011 si è deciso di non utilizzare più questa fonte pertanto, a partire da tale anno, i dati della pesca oceanica non vengono più rilevati e i quantitativi riportati si riferiscono alla sola area mediterranea.

Avvertenze ai confronti temporali

- I dati sul quantitativo di pescato sono noti dal 1933 al 1936 e dal 1947 in poi; per gli anni dal 1888 al 1916 e dal 1926 al 1927 è, invece, noto il valore della produzione. L'ammontare dei quantitativi di pescato relativi a questi periodi è stato ottenuto dividendo ciascun dato di valore per il prezzo medio dell'anno corrispondente, calcolato in base al parallelismo esistente fra l'andamento dei prezzi medi di alcuni prodotti e quello dei prezzi delle produzioni ittiche.
- Per i periodi in corrispondenza dei quali non sono state eseguite rilevazioni si è proceduto a interpolazioni, tenendo conto di notizie desunte da pubblicazioni dell'epoca.
- Dal 2011 il dato della pesca non comprende più la quota relativa alla pesca effettuata nelle acque al di fuori del Mediterraneo.